

ITALO PROSSER

GUIDO DE PROBIZER (1849-1929) E LA LOTTA ALLA PELLAGRA

ABSTRACT - This essay outlines the biography of Guido de Probizer, a physician from Rovereto. Between 1900 and 1912, he was chairman of the Accademia degli Agiati. In this essay, however, we will focus on his role in the fight against the pellagra, a very common disease in the rural districts of Trentino

KEY WORDS - Rovereto, Accademia degli Agiati, Pellagra, Pellagra-hospital, Maize.

RIASSUNTO - Viene tracciato un profilo biografico del medico roveretano Guido de Probizer che, dal 1900 al 1912, fu anche presidente dell'Accademia roveretana degli Agiati. Si sottolinea il contributo decisivo da lui apportato nella lotta vittoriosa contro la pellagra che, fra il 1885 e il 1905, colpiva gli abitanti delle aree rurali del Trentino.

PAROLE CHIAVE - Rovereto, Accademia roveretana degli Agiati, Pellagra, Pellagrosario, Mais.

Guido de Probizer ⁽¹⁾ nacque il 26 aprile 1849, da Sebastiano (1802-1886) e da Emilia de Vecelli (1814-1905) ⁽²⁾. Il padre, possidente, aveva casa a Sacco ⁽³⁾ ed era figlio di Andrea e di Elisabetta Slopp de Cadenberg. La madre era figlia unica di Francesco de Vecelli, originario di Verona con radici a Pieve di Cadore, e di Gioseffa de Probizer ⁽⁴⁾. Nel-

⁽¹⁾ Probizer: cognome di origine tedesca, in uso da tempo nel Trentino (Lorenzi). Deriva da *von* e *Wiese*, con la desinenza *-er* che indica provenienza: *Dal Prato*, e l'iniziale *W* tramutata in *B*.

⁽²⁾ Sebastiano de Probizer ed Emilia de Vecelli (nata a Isera il 28 maggio 1814) contrassero matrimonio il 4 aprile 1837.

⁽³⁾ Nell'estimo di Sacco del 1741 (BCR, *Archivio comunale di Sacco*, c. 62), si cita Sebastiano Probizer fu Andrea, trisavolo di Guido, che possiede un *fondo di una casa alli Bottari di pertiche 70, che confina a mattina con gli eredi di Giuseppe Caracristi, e il Signor Pietro Modesto Fedrigotti a mezzodì e sera parimenti, a settentrione la strada*.

⁽⁴⁾ Francesco de Vecelli (1787-1855), oriundo da Verona, con ascendenti, fra cui il grande Tiziano Vecellio, a Pieve di Cadore, fu ingegnere civile e guardia nobile

lo stesso giorno in cui venne alla luce fu battezzato in San Marco a Rovereto dal cooperatore parrocchiale padre Antonio Bonmassar, con i nomi di Guido, Giuseppe, Maria. Era l'ottavo di dieci fratelli: sette maschi (Francesco, Scipione, Edoardo, Valeriano, Federico, Carlo, Guido) e tre femmine (Silvia, Maria, Luisa).

1. LA FAMIGLIA DI ORIGINE

I de Probizer erano originari di San Paolo, una frazione di Appiano in Alto Adige. Poco dopo la metà del Seicento, un Sebastiano Probizer lasciò il paese di San Paolo e si trasferì a Borgo Sacco, dove fu accolto come forestiero. Il 23 giugno 1669 comperò casa Cosmi e, da un documento del 23 aprile 1729, risulta che fu membro della commissione per la qualificazione dei conduttori delle zattere che scendevano lungo l'Adige ⁽⁵⁾. La condizione di forestiero durò a lungo, perché da un documento del 28 febbraio 1731 si apprende che un omonimo, Sebastiano fu Andrea (1686-1775), di professione sarto, doveva pagare annualmente alla comunità di Sacco quindici fiorini per soddisfare la tassa del frontano. Tassa che egli cessò di pagare quando, il 19 gennaio 1750, ottenne la cittadinanza di Borgo Sacco ⁽⁶⁾. Quattro anni dopo, e cioè nel 1754, il trisavolo di Guido comperò casa in via dei Bottari ⁽⁷⁾ (ora via Fratelli Bronzetti). In quel tempo egli possedeva anche un magazzino per la spedizione fluviale di merci e di legnami, ed aveva proprietà terriere a Sacco e a Folaso.

Il 4 gennaio 1781 il dottor Pietro Giuseppe ⁽⁸⁾ e il fratello Domenico,

sotto il Regno Italoico; poi divenne ispettore forestale a Rovereto. In seguito dovette abbandonare la sua nuova patria per rifugiarsi in Svizzera come profugo politico. Da qui passò in Messico dove fu nominato ispettore nelle miniere aurifere per conto di una compagnia mineraria inglese. Infine percorse la carriera militare raggiungendo il grado di colonnello al servizio del generale Sant'Anna (*Nell'anniversario della morte del cav. Dr. Antonio Nob. Vecelli*, Rovereto 1894). Gioseffa de Probizer era figlia di Teresa de Martini Wasserberg di Revò e di Francesco fu dottor Pietro Giuseppe, militare di carriera, che, raggiunto il grado di Capitano della I.R. Armata Austriaca, fu posto in pensione e venne a morte il 15 ottobre 1825, all'età di 61 anni. (BCR, M.Z. 102.61).

⁽⁵⁾ G. BONVICINI, *Elenco degli abitanti di Rovereto, loro derivazione e condizione*, in BCR, ms. 59.19.

⁽⁶⁾ AST, *Atti dei notai di Rovereto*, Giorgio Battisti, 19 gennaio 1750. L'acquisto della cittadinanza di Sacco costò a Sebastiano fu Andrea Probizer ottanta fiorini.

⁽⁷⁾ AST, *Atti dei notai di Rovereto*, Giorgio Battisti, 22 settembre 1754.

⁽⁸⁾ Pietro Giuseppe de Probizer «de Sacco» (1759-1812), rimasto vedovo della prima moglie Maria Nothburga (25 luglio 1788), convolò a nuove nozze con la contessa Antonia Majerle, figlia del conte Costantino (probabilmente figlio del capitano del castello di Rovereto) defunto il 9 ottobre 1774 (API, Libro dei morti, 9 ottobre 1774).

commerciante di legname, figli del suddetto Sebastiano, ottennero dall'imperatore Giuseppe II la dignità nobiliare col predicato di Weissenberg e Rothenstein ⁽⁹⁾. Nel 1798 essi acquistarono dagli eredi del tenente colonnello e capitano del castello di Rovereto, conte Celestino Majerle di Bolzano, il palazzo di Isera ⁽¹⁰⁾, il cosiddetto «caserme» che in passato era stato dei Frisinghelli, dove andarono ad abitare, per cui la famiglia si divise in due rami: quello di Sacco e quello di Isera.

A Sacco rimase Sebastiano, il padre di Guido, che nel 1842 abitava con la famiglia ancora in via dei Bottari. Nel 1855 sua moglie Emilia, pronipote della contessa Antonia Majerle per via materna, erediterà una parte della chiesura adiacente al suddetto caserme. Risulta inoltre che, a metà Ottocento, i de Probizer possedevano a Sacco altre due case: una apparteneva a Elisabetta Slopp (nonna paterna di Guido) ed era posta alla Piazzola di Sacco; l'altra apparteneva a Emilia de Vecelli de Probizer ed era posta presso la Piazza ⁽¹¹⁾. Il trasferimento della famiglia di Sebastiano de Probizer ed Emilia de Vecelli da Borgo Sacco a Isera ⁽¹²⁾ può essere avvenuto verso il 1855, cioè dopo la morte di Francesco de Vecelli, quando cioè Guido aveva circa sei anni. È certo, comunque, che nel 1874 la famiglia di Guido abitava a Isera. Infatti Sebastiano, padre di Guido, il 2 agosto 1874 ottenne il diritto di prelevare con un tubo una parte dell'acqua «della fontana pubblica in piazza di Isera», posta cioè davanti alla sua casa, e di portarla in «casa de Probizer» ⁽¹³⁾.

⁽⁹⁾ G.M. RAUZI, *Araldica tridentina*, Trento 1987, p. 276. L'arma nobiliare mostra la parte superiore di un leone che tiene fra i denti un rubino: *Rothenstein*.

⁽¹⁰⁾ Il conte Celestino Majerle di Bolzano, tenente colonnello di sua Maestà Cesarea e capitano del Castello di Rovereto, aveva comperato il 13 ottobre 1720 da don Francesco Giuseppe Frisinghelli (1690-1758) una parte della casa di Isera. Il 21 luglio 1723, «Majerle Celestino tenente di Rovereto compera casa a Isera da Dr. Frisinghelli» (notaio Domenico Fedrizzi). Nell'ottobre 1728, egli comperò il resto di casa «cum Clausura adiacente» dalla signora Candida Margherita Frisinghelli (sorella di don Francesco Giuseppe) coniugata con Pietro Antonio Lanzetta di Verona (AST, *Atti dei notai di Isera*, Giovanni Somaglia, 9 aprile 1729). Secondo Quintilio Perini, che poté consultare i documenti dell'archivio de Probizer di Isera (oggi non reperibili perché andati distrutti durante la prima guerra mondiale), la casa di Isera passò dagli eredi Majerle ai de Probizer nel 1798 (Q. PERINI, *Famiglie nobili roveretane. La famiglia Frisinghelli d'Isera*, in «Atti dell'Accademia roveretana degli Agiati», serie III, vol. XIII, 1907, p. 29). La notizia trova conferma nel testamento di Pietro Giuseppe de Probizer del 27 aprile 1812, rogato dal notaio Giuseppe Betta di Rovereto, in cui, fra le sue proprietà, viene elencato «lo Stabile colla Casa d'Isera»: BCR, ms. 18.16.(36).

⁽¹¹⁾ AST, *Catasti Mappe e Piante*, Sacco 1841, nn. 456, 458, 460, 461, 463.

⁽¹²⁾ Dai ricordi di Francesco de Probizer (fratello di Guido), in AFdP, risulta che fra il 1850 e il 1855 la famiglia de Probizer durante il periodo estivo abitava ad Isera.

⁽¹³⁾ AST, *Atti dei notai di Rovereto*, Carlo Scopoli, 2 agosto 1874.

2. GLI STUDI E IL MATRIMONIO

Guido apparteneva ad una famiglia giunta ormai ad un'elevata condizione sociale e pertanto, secondo la consuetudine propria del ceto cui apparteneva, fu avviato agli studi ginnasiali. Durante l'anno scolastico 1863-1864 Guido, scolaro del sesto corso, e il fratello Carlo, scolaro del quinto corso, donarono alla raccolta zoologica del ginnasio parecchi uccelli imbalsamati e fra questi due esemplari di *Ciconia Alba* e di *Phoenicopterus Rubens* ben conservati ⁽¹⁴⁾. In quel periodo Guido de Probizer si appassionò alla raccolta e allo studio degli insetti, tanto che, il 12 marzo 1865, a sedici anni, fu nominato socio attivo del Museo civico con la qualifica di assistente del conservatore entomologo Fortunato Zeni, il fondatore dell'istituzione ⁽¹⁵⁾.

A quegli anni risale un episodio tragico che lo colpì profondamente. Verso i 15 anni, mentre un giorno rincasava, venne a sapere che una giovane contadina, figlia di un mezzadro di casa de Probizer, oriundo di Vicenza, si era suicidata gettandosi nell'Adige. Il fatto fu attribuito alla «frenosi pellagrosa», ossia a uno scoppio di pazzia che talvolta colpiva i malati di pellagra in stato avanzato, i quali per trovare sollievo al bruciore causato dagli arrossamenti della pelle, erano attratti dall'acqua dove, nel tentativo di rinfrescarsi, spesso perdevano la vita. Questo episodio, scriverà il de Probizer, «rimase impresso nella mia mente giovanile come uno spettro» ⁽¹⁶⁾.

Guido concluse gli studi ginnasiali il 24 luglio 1866 e quindi, all'età di diciassette anni, si iscrisse al primo anno della facoltà di medicina e chirurgia presso l'Università degli studi di Padova. La scelta professionale non costituiva un caso isolato nell'ambito della sua parentela. In quel tempo, infatti, era da poco morto lo zio Pietro (1800-1857), che aveva esercitato l'arte medica a Rovereto, mentre era in piena attività il dottor Antonio de Vecelli, secondo cugino per via materna, primario chirurgo all'Ospedale civile di Venezia, del quale si disse «che adoperava il ferro, con la stessa maestria con la quale il suo grande avolo Tiziano maneggiava il pennello» ⁽¹⁷⁾.

La permanenza di Guido a Padova durò circa tre anni, e cioè fino all'autunno del 1869, perché, al principio del semestre invernale 1869-

⁽¹⁴⁾ *Programmi dell'i.r. Ginnasio 1861-1870*, p. 52.

⁽¹⁵⁾ Mantenne la funzione di assistente entomologo del Museo civico di Rovereto fino al 1880 (AMCR, *Atti*).

⁽¹⁶⁾ G. DE PROBIZER, *La Pellagra nel Distretto di Rovereto. I mezzi per combatterla. Rapporti sociali di un tal morbo. Il futuro pellagrosario*, Rovereto 1898, p. 1.

⁽¹⁷⁾ *Nell'anniversario della morte del cav. Dr. Antonio Nob. Vecelli*, p. 7.

1870, egli si iscrisse alla facoltà di medicina e chirurgia dell'Università di Vienna. Non è noto il motivo di questo trasferimento, ma è ragionevole pensare che dopo il 1866, con l'annessione del Veneto all'Italia, la laurea a Padova, per coloro che avrebbero probabilmente esercitato nell'ambito dell'Impero austriaco, fosse diventata poco conveniente. Certamente era indispensabile impadronirsi della lingua tedesca professionale e burocratica, soprattutto se si aveva l'intenzione di intraprendere la carriera al servizio dello stato, come in effetti avrebbe fatto il de Probizer. A Vienna, l'11 dicembre 1872, egli ottenne il titolo di dottore in medicina. Il 9 luglio 1873 superò gli esami di ostetricia e il 15 gennaio 1874 fu promosso dottore in chirurgia ⁽¹⁸⁾.

Subito dopo la laurea, Guido de Probizer contrasse matrimonio con la nobile viennese Alma, nata a Verona l'11 agosto 1849 da Emma de Benoni (il cui padre Giuseppe era originario di Chienis in Val di Gresta) e dal colonnello di Stato Maggiore austriaco cav. Carlo de Wasshuber ⁽¹⁹⁾. Da questa unione, il 18 gennaio 1875 nacque il primo ed unico figlio maschio che fu chiamato Sebastiano ⁽²⁰⁾; il 16 aprile 1876 venne alla luce la prima femmina, chiamata Emma, come la nonna de Benoni ⁽²¹⁾.

⁽¹⁸⁾ Nationalen, Haupt-Rigoroosenprotokoll Med 12.2, 1872-1894; Rigoroosenprotokoll Med 9.6, 1822-1881; Promotionsprotokolle M4, 1865-1873, und Album facultatis medicae vindobonensis, Med 56.8, Seite 778 b der Medizinischen Facultät der Universität Wien.

⁽¹⁹⁾ Emma de Benoni era figlia di Teresa Gelmini e di Giuseppe de Benoni (1873-1841), originari di Chienis in Val di Gresta. Giuseppe Benoni, mentre era giudice distrettuale a Condino, sposò, l'1 settembre 1808, la nobile diciottenne Eleonora de Reidl (nata a Landsberg in Svevia il 3 agosto 1790), figlia dell'allora capodaziale di Riva, che gli diede cinque figli: Silvia (1813), Cesare (1815), Alessandro (1817), Emma (1820), Ernesto (1829). Emma (1820-1907), venuta alla luce a Innsbruck dove «fu battezzata dalla Parrocchia di Innsbruck», andò sposa al colonnello di Stato Maggiore austriaco cav. Carlo de Wasshuber (1818-1901). Da questa unione, l'11 agosto 1849, venne alla luce, a Verona, Alma, che diverrà moglie di Guido de Probizer. Da qui nacque la solida relazione fra alcuni membri delle famiglie de Benoni e de Probizer, che portò i vari componenti a rimanere uniti anche dopo la morte. Alma de Wasshuber de Probizer morì il 18 agosto 1933, in casa sua al viale dei Colli, all'età di 84 anni.

⁽²⁰⁾ Sebastiano studiò legge e si laureò a Graz. Successivamente egli seguì la carriera diplomatica per cui divenne Console generale dell'Impero Austriaco al Cairo. Alla fine della guerra perdette il posto e non riuscì più a inserirsi in un lavoro stabile. Negli anni 1928-1929 fu podestà di Terragnolo, poi lo troviamo per un periodo a Formia. Da un documento non datato risulta che «ultimamente viveva con una pensione insufficiente – dal 1943 al 46 viveva a Ville del Monte [presso Tenno di Riva] nell'osteria [di Erminio] Bellotti». Di lui restano numerose poesie scritte durante il soggiorno a Ville del Monte (AMCRG, *Manoscritti*, Sebastiano de Probizer). Venne a morte all'ospizio comunale di Riva del Garda il 15 maggio 1946.

⁽²¹⁾ Emma rimarrà nubile e dopo la morte dei genitori andrà ad abitare in Santa Maria a Rovereto. Di lei rimangono alcuni scritti letterari pubblicati fra il 1921 e il

3. LE PRIME ESPERIENZE: MEDICO A VIENNA E MEDICO DISTRETTUALE SUPERIORE A RIVA DEL GARDA (1873-1887)

Dopo la laurea, il dottor de Probizer, che in quel tempo abitava al n.10 della Regierungsgasse, rimase a Vienna ancora per circa tre anni come assistente privato del dottor Descovich. In quel periodo tradusse dal tedesco all'italiano alcune lezioni e scritti medici dei professori Steudener, Liebermeister, Fischer e Hueter, che furono pubblicati a Bologna ⁽²²⁾. Inoltre, scrisse alcune osservazioni personali riguardanti il testo universitario di clinica chirurgica del prof. Billroth che poi consegnò, in forma di manoscritto, al prof. Vanzetti di Padova. Per questi lavori nel febbraio del 1873 Guido de Probizer fu nominato membro della Facoltà medica di Vienna e il 23 gennaio 1875 la prefettura di quella Congregazione di carità lo chiamò alla carica di consultore ⁽²³⁾.

Visto il buon inizio, è presumibile che se il dottor de Probizer si fosse fermato a Vienna avrebbe potuto percorrere una onorevole carriera accademica. Invece, forse in conseguenza della sua situazione familiare, o per altre considerazioni che non sono note, nel 1876 egli concorse al posto di medico distrettuale superiore a Riva del Garda ⁽²⁴⁾, che vinse ed accettò. Questa decisione determinò il suo indirizzo professionale, nel senso che da quel momento egli abbracciò la carriera di igienista alle dipendenze della amministrazione statale.

Pertanto, dopo pochi mesi ritornò in Trentino. Nell'ambiente culturale roveretano era giunta notizia della sua attività scientifica, tanto che, al suo rientro, fu nominato socio dell'Accademia degli Agiati: una nomina che lo coinvolse profondamente perché, come lui stesso scrive, considerava «un dovere l'amore alle patrie istituzioni» ⁽²⁵⁾. Già nel 1876 Guido tenne la sua prima relazione accademica dal titolo: *Sull'influenza dell'acqua del sottosuolo sullo sviluppo di alcune malattie epidemiche* ⁽²⁶⁾.

Al momento della nomina il de Probizer aveva 27 anni, e la sua

1928 su «Nuova Antologia – rivista di lettere, scienze ed arte» e sul «Giornalino della Domenica». Venne a morte il 14 agosto 1944.

⁽²²⁾ *Intorno agli organismi vegetali quali generatori di malattia*, memoria di F. Steudener, Bologna 1873; *Intorno alla cura della febbre del prof. C. Liebermeister*, Bologna 1873; *Intorno alla commozione cerebrale*, lezione clinica del Prof. E. Fischer, Bologna 1874; *Intorno alla cura chirurgica della febbre traumatica per ferita d'arma da fuoco*, lezione clinica del prof. Hueter, Bologna 1874.

⁽²³⁾ *Memorie dell'I.R. Accademia di Scienze Lettere ed Arti degli Agiati in Rovereto*, pubblicate per il suo centocinquantesimo anno di vita, Rovereto 1901, p. 742.

⁽²⁴⁾ *Memorie dell'I.R. Accademia*, p. 742.

⁽²⁵⁾ AARA, 348.2.

⁽²⁶⁾ *Memorie dell'I.R. Accademia*, p. 225.

funzione era quella di medico igienista, incaricato, tra l'altro, della diagnosi, terapia e prevenzione delle malattie infettive contagiose, ma anche del controllo delle acque, dell'igiene scolastica, delle vaccinazioni, dell'igiene mortuaria e dei cimiteri, non meno che del controllo igienico degli ospedali di Riva e di Arco, e dei vari stabilimenti di cura che stavano sorgendo soprattutto a Arco (27).

Le infezioni contagiose costituivano, in quel tempo, un grave problema sanitario che si stava risolvendo con le vaccinazioni e con accorgimenti profilattici. Essendosi sviluppati a Riva diversi casi di crup difterico, il 17 novembre 1881 si radunò in Municipio, di fronte al podestà Giovanni Battista Poli e ai consiglieri, la commissione sanitaria distrettuale composta dal medico circondariale superiore Guido de Probizer e dai medici condotti Giuseppe Fiorio, Edoardo Model e Domenico Armani col compito di proporre un programma per «prevenire nonché a fermare la diffusione del lamentato morbo». In quell'assemblea si decise di aumentare la temperatura delle aule scolastiche e di mantenerla fra i 13 e i 14 gradi centigradi. Inoltre, si stabilì «che l'ora in cui i bambini si recano alla messa della scuola celebrata alle ore 7 e mezza antimeridiane, venisse postecipata almeno una mezz'ora» (28).

Da un documento del 1882 si viene a sapere che il de Probizer era anche medico del battaglione di *Landeschützen* Rovereto-Sarca, di stanza presso la caserma San Francesco di Riva. Nella sua veste di igienista egli segnala, in una lettera del 16 giugno 1882 diretta al Comando Bersaglieri di Riva, «la mancanza di cessi alla caserma di San Francesco». In realtà, era accaduto che il pozzo nero si era rotto, e che il comandante dei bersaglieri aveva dato ordine di utilizzare in sostituzione delle botti di legno che dovevano essere periodicamente vuotate, secondo un accordo preso con l'appaltatore degli spurghi. In pratica, però le botti non venivano vuotate regolarmente, per cui «sono costrette a rigettare, cagionando odori malsani». La denuncia, del tutto ragionevole, creò invece dei grossi problemi con l'appaltatore. Problemi che si trascinarono nel tempo, come si evince da un bel plico di documenti, dai quali peraltro non risulta come e quando la faccenda si sia conclusa (29).

Una delle calamità paventate in quel tempo era la possibile comparsa di una epidemia di colera, in previsione della quale bisognava

(27) Occorre tener presente che in questi anni Arco si afferma come luogo di cura che attrae nobili dell'area tedesca, arciduchi e nobildonne della casa d'Austria, artisti e letterati: cfr. M. GRAZIOLI, *Arco Felix. Da borgo rurale a città di cura mitteleuropea*, Arco 1993.

(28) ACR, *Sanità ed Igiene*, 1881-1889.

(29) ACR, *Sanità ed Igiene* 1881-1889.

aver predisposto un programma sanitario e, innanzitutto, aver pronti edifici adatti per il ricovero, spesso simultaneo, di numerose persone. Dopo varie ispezioni di edifici potenzialmente adatti, a cui parteciparono il de Probizer, il dottor Giuseppe Fiorio medico civico e il comandante della stazione militare di Riva, il 7 agosto 1883 fu deciso «che in caso di urgente bisogno il Convento dell'Inviolata e il fabbricato dell'Asilo [posto sul corso dell'Inviolata] sarebbe l'unica [soluzione] che si presenterebbe pel collocamento promiscuo di civili e militari in casi di epidemia»⁽³⁰⁾.

Il dottor de Probizer rimase a Riva per circa dieci anni⁽³¹⁾. Nel 1887, all'età di 38 anni, dietro sua richiesta, ottenne di essere trasferito, sempre con lo stesso titolo, a Rovereto.

4. MEDICO DISTRETTUALE SUPERIORE A ROVERETO (1887-1912): LA LOTTA ALLA PELLAGRA

Giunto in Val Lagarina, il de Probizer andò ad abitare con la famiglia a Isera⁽³²⁾, nel palazzo Probizer dove abitava anche il fratello Carlo; qui rimase per circa dodici anni, cioè fino all'acquisto della villa presso San Biagio al Pipel. Per il suo lavoro fu insediato nell'attuale palazzo Alberti, allora sede del Capitanato distrettuale⁽³³⁾.

Fra le prime iniziative roveretane, egli caldeggiò lo studio sistematico di tutte le acque sorgive del Trentino con lo scopo di promuoverne l'eventuale sfruttamento termale. Pertanto, il 24 novembre 1890, su mandato della Società per l'incremento del concorso dei forestieri nel Trentino, si recò a Innsbruck per sollecitare lo stanziamento di fondi

⁽³⁰⁾ ACR, *Sanità ed Igiene* 1881-1889; *Polizia sanitaria* 1883/35.

⁽³¹⁾ A Riva l'8 maggio 1878 nacque la sua seconda e ultima figlia Beatrice (Bice), Silvia, Emilia, Maria, Gioseffa. Il 25 giugno 1913, Bice sposerà, «nella Cappella dell'Istituto di San Sebastiano» (nel nuovo Pellagrosario di Rovereto), il colonnello cav. Antonio Meneghini (nato nella parrocchia di San Francesco a Padova il 25 giugno 1875) dimorante in Auronzo (Belluno), che in seguito andrà ad abitare a Verona. Non avrà figli e verrà a morte il 6 giugno 1964 nella parrocchia di Santa Maria a Rovereto.

⁽³²⁾ API, *Anagrafe delle anime*, Famiglie di Isera qui dimoranti negli anni 1888-1894.

⁽³³⁾ Il Capitanato distrettuale di Rovereto comprendeva 42 comuni suddivisi tra i distretti giudiziari di Rovereto, Ala, Mori e Nogaredo: Ala con la frazione Ronchi, Aldeno, Avio, Besenello, Borghetto, Brentonico, Calliano, Castellano, Chienis, Chizzola, Cimone, Folgaria, Garniga, Isera, Lizzana, Manzano, Marano, Marco, Mori, Nogaredo, Nomesino, Nomi, Noriglio, Pannone, Patone, Pedersano, Pomarolo, Reviano Folas, Ronzo, Rovereto, Sacco, Sasso Noarna, S. Margherita, Serravalle, Terragnolo, Trambileno, Vallarsa, Valle S. Felice, Villa Lagarina, Volano.

necessari per realizzare il suddetto studio. La Dieta approvò la petizione all'unanimità, ma di fatto la richiesta non ebbe seguito perché prevalsero gli interessi delle stazioni termali dell'Alto Adige e d'oltralpe ⁽³⁴⁾.

Nella nuova sede il de Probizer venne a contatto con una realtà patologica che a Riva non esisteva, e cioè con la pellagra, malattia che colpiva le popolazioni dei comuni rurali. Parlare di pellagra oggi significa parlare di storia della medicina, perché, dopo i lavori di Fuks del 1912 e soprattutto dopo la scoperta nel 1937 del fattore antipellagroso (vitamina PP) la pellagra non esiste più, e comunque non fa più paura. Allora si trattava di un pericolo quanto mai attuale ⁽³⁵⁾.

I sintomi della pellagra, variabili da caso a caso, si possono riassumere, pur con delle eccezioni, nella triade: «dermatite – diarrea – demenza». In genere si manifestavano per primi i sintomi dermatologici, che si presentavano come una dermatosi eritematosa con croste che colpiva elettivamente le parti scoperte del corpo, cioè il viso, la nuca e il collo, la parte dorsale delle mani e dei piedi. Seguivano i sintomi intestinali, caratterizzati da dolori addominali e da diarrea. Comparivano infine i disturbi neuro-psichici, e cioè paresi, contratture muscolari, tremori, accessi convulsivi associati a perdita della memoria, disorientamento, stati confusionali, crisi maniacali. Compariva in sostanza la cosiddetta «frenosi pellagrosa», grave e irreversibile ⁽³⁶⁾. La forma morbosa aveva un andamento cronico con recrudescenze primaverili.

La malattia era stata segnalata per la prima volta come entità autonoma in Spagna, nel 1735, da Gaspar Casal di Oviedo, che la chiamò il «mal de la Rosa» e la considerò una forma speciale di lebbra ⁽³⁷⁾. In Italia, dove colpiva quasi esclusivamente le provincie settentrionali, era chiamata anche «erisipola lombarda, cattivo male, mal rosso, mal del sole». Nel 1771 Francesco Frapolli descrisse il quadro clinico della malattia che, dai sintomi cutanei, chiamò pellagra – ossia pelle

⁽³⁴⁾ L. DEVOTO, *Per Guido de Probizer* in «Supplemento al Bollettino medico trentino», giugno 1929, p. 3.

⁽³⁵⁾ La mortalità per pellagra, nel solo distretto politico di Rovereto nell'anno 1896 fu di 74 individui, pari al 4.78 % dei morti in tutto il distretto. La prima registrazione di morte dovuta alla pellagra porta la data 19 dicembre 1791 e si trova nel registro dei morti del comune di Pomarolo (distretto giudiziario di Nogaredo). Seguono: Vallarsa 1792, Loppio e Ala 1811, Marco e Serravalle 1812, Noriglio e Chizzola 1813 (G. DE PROBIZER, *Considerazioni sulla pellagra avuto riguardo speciale alla sua diffusione nel distretto politico di Rovereto*, Rovereto 1896, p. 4).

⁽³⁶⁾ Fra il 1889 e il 1894 furono ricoverati nel manicomio di Pergine 214 pazzi pellagrosi, che costituivano il 20% di tutti i ricoverati di quell'istituto.

⁽³⁷⁾ G. CASAL, *Historia natural y medica de el principado de Asturias* ecc., par. III: *De affectione quae vulgo in hac regione «mal de la Rosa» nuncupatur*, Madrid 1762.

malata, pelle arida – termine che fu in seguito accettato universalmente ⁽³⁸⁾.

Nel Tirolo meridionale, la pellagra fu studiata, per la prima volta, dal dottor Pietro Stoffella d'Alta Rupe che era nato a Raossi di Vallarsa nel 1795. Lo Stoffella studiò medicina a Vienna, dove si laureò nel 1822, discutendo la tesi dal titolo *Dissertatio inauguralis medica de morbo noncupato pellagra*. In questo pregevole lavoro, dedicato all'i.r. Archiatra Giovanni Malfatti, egli presentava i casi di pellagra riscontrati nella «sua dolcissima patria» per i quali proponeva una terapia che anticipava quella attuata dal de Probizer quasi 80 anni dopo. Il dottor Stoffella, però, non tornò più in patria, perché, succedendo al Malfatti, continuò la sua attività professionale a Vienna, dove venne a morte nel 1871, cioè tre anni prima che il de Probizer si laureasse. Guido ebbe modo di avere fra le mani quella tesi, ma solo nel 1909: la trascrisse, la tradusse in italiano, la commentò e la pubblicò nel lavoro intitolato *Un medico roveretano precursore nello studio della pellagra* ⁽³⁹⁾.

Per quanto riguarda l'eziologia della malattia, de Probizer fu sempre sostenitore della teoria del Lombroso il quale, sulla scorta di approfondite ricerche ⁽⁴⁰⁾, indicava la causa della sindrome pellagrosa nella estrema povertà di alcune classi contadine, che consentiva una dieta pressoché monofagica a base di farina di mais (polenta, mosa, pane giallo). Il problema di fondo era la miseria favorita anche dai balzelli che gravavano sui comuni, e quindi sulla gente, «tenendo conto in primo luogo delle tasse sui generi alimentari di prima necessità» ⁽⁴¹⁾, tanto che si diffuse il detto: «miseria e polenta fanno pellagra» ⁽⁴²⁾. A questo riguardo, de Probizer scrive: «non bisogna mai dimenticare che la pel-

⁽³⁸⁾ F. FRAPOLLI, *Animadversiones in vulgo pelagram*, Mediolani 1771.

⁽³⁹⁾ G. DE PROBIZER, *Un medico roveretano precursore nello studio della pellagra*, in «Atti dell'Accademia roveretana degli Agiati», serie III, vol. XV, 1909, pp. 3-44.

⁽⁴⁰⁾ «Questo che presento è il frutto di 29 anni di studi continui in circostanze spesso dolorose» (C. LOMBROSO, *Trattato profilattico e clinico della pellagra*, Roma 1892).

⁽⁴¹⁾ A questo proposito l'on. monsignor Delugan presentò ai Ministri dell'agricoltura, del commercio e dell'interno un'interpellanza sul *Dazio sui grani*, riportata integralmente nel «Bollettino dei Comuni Trentini», novembre 1906, pp. 5-6.

⁽⁴²⁾ In particolare la malattia aveva trovato il suo acme dopo l'applicazione della cosiddetta tassa sul pane, chiamata anche tassa sulla fame, per cui il contadino trovava più conveniente l'acquisto della farina gialla al posto di quella bianca. Nel Trentino meridionale, per far fronte alle carestie ricorrenti, il Governo di Vienna aveva predisposto una scorta di frumento da distribuire in caso di bisogno. Di conseguenza il grano venduto nel Tirolo meridionale costava più di quello venduto in altre regioni dell'Impero. Infatti, mentre a Vienna uno staro di grano costava fiorini 1,5, lo stesso quantitativo nel Trentino meridionale costava esattamente il doppio.

lagra non è semplicemente una questione medica, ma benanche una questione sociale»⁽⁴³⁾.

Nel Capitanato distrettuale di Rovereto la malattia infieriva tra la popolazione rurale di Terragnolo, Vallarsa, Val di Gresta, Garniga e altopiano di Folgaria-Serrada, senza risparmiare i comuni di Noriglio, Trambileno, Volano, Marco e Lizzana, mentre la popolazione della città ne era esente. Questa era in rapida sintesi la situazione sanitaria che si presentava al de Probizer all'atto del suo insediamento a Rovereto. Una situazione che egli decise di sanare. In sostanza, pur «conscio delle difficoltà» che avrebbe incontrato, egli si mise in trincea per intraprendere una vera e propria «guerra alla pellagra», una guerra che durò più di dieci anni e che vide nel de Probizer un «intrepido condottiero» e un «fortunato organizzatore», come disse parlando di lui il prof. Luigi Devoto dell'Università di Milano⁽⁴⁴⁾.

Per capire da quale livello sanitario partiva il de Probizer, bisogna premettere che, in quell'epoca, la malattia chiamata pellagra non veniva riconosciuta dal Governo austro-ungarico tanto che, malgrado la tesi dello Stoffella, non era inclusa nei programmi di insegnamento universitario. Questo perché, al di fuori del Tirolo meridionale, la malattia non compariva in altri territori dell'impero asburgico. Pertanto, molti funzionari sanitari provinciali e nazionali consideravano la segnalazione di questa per loro misteriosa malattia come una «italienische Gaunerei»: cioè una birbonata tutta italiana, una truffa escogitata dai *Welschtiroler* per ottenere commiserazione e sovvenzioni. Il grande merito del de Probizer fu di non arrendersi, ma di impegnarsi a fondo per convincere le autorità sanitarie austriache che si trattava invece di un problema reale.

Per raggiungere questo scopo, egli si rese conto che bisognava fare un censimento di tutti i pellagrosi esistenti nel Tirolo italiano, usando la metodologia statistica e quantitativa moderna dei fenomeni morbosi. Cosa non facile, visto il fallimento di un precedente tentativo fatto dal dottor Giovanni Gerloni di Trento⁽⁴⁵⁾, e considerato il fatto che bisognava, innanzitutto, mettere i medici nella condizione di riconoscere e quindi di poter segnalare la malattia, e che inoltre bisognava vincere le

⁽⁴³⁾ G. DE PROBIZER, *Asilo di pellagrosi in Rovereto. Relazione sull'andamento dell'Istituto dal 1° gennaio al 31 dicembre 1903*, Rovereto 1904, p. 21.

⁽⁴⁴⁾ Luigi Devoto fu dapprima direttore della Clinica medica di malattie professionali dell'Università di Pavia e dal 1 gennaio 1907 ricoperse lo stesso incarico presso gli Istituti clinici di perfezionamento dell'Università degli studi di Milano.

⁽⁴⁵⁾ G. GERLONI, *Richiamo sulla Pellagra*, in «Bollettino Medico Trentino», novembre 1885, p. 236.

reticenze e le resistenze della gente che spesso non voleva, almeno inizialmente, rendere pubbliche le proprie miserie. De Probizer cercò dapprima di ottenere la collaborazione dei medici condotti e del clero mediante circolari, spiegazioni sui giornali, riunioni informative; quindi poté eseguire i primi rilevamenti statistici partendo dal Distretto di Rovereto, cioè dall'area di sua competenza.

Fu tale l'impegno, che già nel 1896 egli pubblicò il suo primo lavoro dal titolo: *Considerazioni sulla pellagra avuto riguardo speciale alla sua diffusione nel distretto politico di Rovereto*, in cui segnalava la presenza di 172 pellagrosi. Un censimento che lo stesso de Probizer giudicò non attendibile, perché molto al disotto della realtà ⁽⁴⁶⁾. Lo scritto, tuttavia, fu di grande importanza, perché attirò l'attenzione dei politici e, primo fra tutti, del podestà barone Valeriano Malfatti il quale, in qualità di deputato (fu infatti anche vicepresidente del Parlamento di Vienna), lo illustrò al parlamento nell'intento di «promuovere un'azione energica contro la pellagra». L'intervento del Malfatti, sostenuto dai deputati trentini, ebbe esito positivo, in quanto «il Ministero dell'Interno promise il suo pronto interessamento» ⁽⁴⁷⁾.

Rinfrancato da questo primo successo e venuto a conoscenza che nel Regno d'Italia erano sorti i primi istituti specializzati per la lotta alla pellagra ⁽⁴⁸⁾, il de Probizer decise di andare a visitarli. Pertanto, nel gennaio del 1897, munito delle necessarie raccomandazioni, si recò a Inzago in Lombardia dove poté conoscere l'organizzazione di quel pellagrosario e dove si convinse della necessità di far erigere anche a Rovereto un istituto simile per il ricovero e la cura dei pellagrosi.

L'idea fu comunicata al podestà di Rovereto, il quale, nella seduta del Consiglio comunale del 3 febbraio 1897, propose l'acquisto dello stabile posto nella località alle Ghiaie al n° 522 ed appartenente alla signora Alceste Lordschneider, al fine di «poter collocare un asilo per l'accoglimento e cura di venti pellagrosi, nella presunzione che lo Stato e la Provincia provvegano al mantenimento degli infermi» ⁽⁴⁹⁾. Dopo

⁽⁴⁶⁾ G. DE PROBIZER, *La pellagra nel distretto di Rovereto, i mezzi per combatterla – Rapporti sociali di un tal morbo*, Rovereto 1898, p. 14.

⁽⁴⁷⁾ G. DE PROBIZER, *Quadro generale della lotta contro la pellagra: come venne applicata la legge contro la Pellagra in Trentino. Relazione al V Congresso pellagrologico italiano, Bergamo, 9-11 settembre 1912*, p. 3.

⁽⁴⁸⁾ Nel 1881 fu fatto nella Lombardia e nel Veneto un censimento per rilevare la percentuale dei pellagrosi fra la popolazione agricola. Si venne a sapere che i contadini nel Veneto erano colpiti dalla pellagra per il 53,67%, nella Lombardia per il 27,36%.

⁽⁴⁹⁾ Nella seduta del 2 luglio 1897, il Podestà Malfatti riferisce «esser una triste verità come nel distretto capitanale di Rovereto la pellagra vada mietendo di anno in anno un numero stragrande di vittime, e per questo egli credette esser compito del

breve discussione, il conchiuso del Consiglio fu approvato ad unanimità. Il primo pellagrosario nacque pertanto nella suddetta casa e lo troviamo indicato come «Pellagrosario alle Ghiaie» ⁽⁵⁰⁾.

La direzione sanitaria dell'Istituto fu affidata a una Commissione di cura presieduta dall'Oberbezirksartz, dott. Guido de Probizer, nominato dal Governo centrale. Alla carica di vicepresidente fu eletto il dottor Ruggero de Cobelli, indicato dal Comune. Completavano la Commissione di cura tre consiglieri, di cui uno eletto da Innsbruck. L'amministrazione dell'ente venne affidata alla Congregazione di Carità. L'11 giugno 1898 il Comune firmò poi una convenzione con la superiora generale delle suore della Venerabile Capitanio di Milano, che inviò due religiose: suor Maria Giuseppina Pedrazzi con la funzione di superiora e una suora mandataria con l'obbligo di seguire «l'andamento e l'economia della cucina, della dispensa, del guardaroba e delle provviste minute», e con l'impegno di cura infermieristica dei pellagrosi giacenti a letto. Da parte sua, la Commissione di cura si obbligava ad assegnare alle suore un appartamento arredato, una Cappella per le funzioni religiose e uno stipendio annuo complessivo di 1.100 lire d'oro ⁽⁵¹⁾.

L'istituto alle Ghiaie entrò in funzione il primo ottobre 1898. Pochi giorni dopo il podestà Malfatti inviò alla Congregazione di carità lo *Statuto del pellagrosario di Rovereto* ⁽⁵²⁾.

Da una descrizione dell'edificio, che compare in un documento redatto per calcolare «l'imposta del casatico» per l'anno 1899-1900, risulta che al di sopra di una cantina sotterranea, la casa si estendeva su tre piani: al piano terra si trovavano la lisciaia, la legnaia, il bureau, il refettorio, la dispensa, la cucina e i bagni; al primo piano erano sistemati il lavatoio, il dormitorio, la sala e il guardaroba; al secondo piano c'erano nove camere e due cucine ⁽⁵³⁾. Per uso Cappella fu adattato un

Municipio di Rovereto di fare il possibile per indurre i fattori chiamati per legge a studiare i rimedi contro questo male, a voler provvedere energicamente ... Perciò io feci una mozione in Parlamento invitando il Governo a riflettere seriamente a questo male ed il Governo invitò alla sua volta il Municipio a presentare un progetto completo sull'erezione, istituzione, andamento del futuro pellagrosario. Il Municipio che per il collocamento di questo nuovo istituto di beneficenza aveva già provveduto con la compra di una casa e di un orto alle Ghiaie, faceva calcolo che per l'accoglimento e cura di venti pellagrosi fosse necessario un annuo sussidio di fiorini 5.000»: BCR, *Archivio comunale di Rovereto*, Rappresentanza, 3 febbraio 1897, c. 444; BCR, *Archivio comunale di Rovereto*, Atti del Consiglio comunale, 2 agosto 1897, c. 440.

⁽⁵⁰⁾ L'edificio, esistente ancor oggi, si affaccia su via Setaioli tra un cortile ombreggiato da tre ippocastani e il grande condominio che fa angolo con via Dante.

⁽⁵¹⁾ ADT, Libro B, 746, c. 1557.

⁽⁵²⁾ BCR, F. 26.2. (20).

⁽⁵³⁾ BCR, Misc. 296.

locale del secondo piano e il 30 settembre 1899, quando tutto fu pronto, l'Ordinariato P. V. di Trento concesse la «celebrazione delle messe e la conservazione del Santissimo»⁽⁵⁴⁾. Sull'esempio di quello di Inzago, vennero ricoverati a cicli alterni di tre mesi dieci ragazzi e poi altrettante ragazze dell'età compresa tra i 12 e i 24 anni (quattro turni all'anno) con pellagra allo stadio iniziale o con predisposizione ereditaria. La proposta di iscrizione doveva essere compilata dal medico comunale di residenza. La retta per il ricovero e la cura fu fissata in 20 soldi al giorno, che venivano pagati dai rispettivi Comuni. Contribuivano alle spese il Governo (con 3.000 fiorini annui), la Provincia del Tirolo e Vorarlberg (con 1.000 fiorini annui) e le numerosissime offerte dei privati religiosi e laici: basta scorrere i giornali del tempo per rendersi conto che fin dall'inizio era nata una vera e propria gara di solidarietà. Don Augusto Stefani donò al Pellagrosario il ricavato della vendita (a tre lire la copia) del suo bel libro *Documenti e memorie intorno alla chiesa arcipretale di San Marco in Rovereto*.

La «culla della campagna antipellagrosa», come venne anche chiamato il primo Pellagrosario alle Ghiaie, fu in funzione per circa sette anni, dal 1898 al 1905, cioè durante l'acme della pellagra in Trentino che va dal 1894 al 1905. Da quella casa uscirono gli studi e le statistiche presentate dal de Probizer ai congressi di Padova (1899), Bologna (1902), Madrid (1903)⁽⁵⁵⁾. Qui vennero i professori dell'Università di Innsbruck per studiare le forme cutanee della pellagra da insegnare ai futuri medici. Qui si svolse una parte dell'aggiornamento dei medici condotti del Tirolo meridionale e furono scritte, dal de Probizer, le prime relazioni annuali sulla pellagra⁽⁵⁶⁾.

⁽⁵⁴⁾ ADT, Libro B, 748, p. 2938.

⁽⁵⁵⁾ *Der Congress zur Bekämpfung der Pellagra in Padua*, in «Das österreichische Sanitätswesen», 28, 1899; *Der II Pellagra-Congress in Bologna 26-29 maggio 1902*, in «Das Österreichische Sanitätswesen», 47, 1902.

⁽⁵⁶⁾ G. DE PROBIZER, *Asilo di pellagrosi in Rovereto. Relazione sull'andamento dell'Istituto dal 1 Ottobre al 31 Dicembre 1898*, Rovereto, 1899; *Asilo di pellagrosi in Rovereto. Relazione sull'andamento dell'Istituto dal 1 Gennaio al 31 Dicembre 1899*, Rovereto 1900; *Asilo di pellagrosi in Rovereto. Relazione sull'andamento dell'Istituto dal 1 gennaio al 31 dicembre 1900*, Rovereto 1901; *Asilo di pellagrosi in Rovereto. Relazione sull'andamento dell'Istituto dal 1 gennaio al 31 dicembre 1901*, Rovereto 1902; *Asilo di pellagrosi in Rovereto. Relazione sull'andamento dell'Istituto dal 1° gennaio al 31 dicembre 1902*, Rovereto 1903; *Asilo di pellagrosi in Rovereto. Relazione sull'andamento dell'Istituto dal 1° gennaio al 31 dicembre 1903*, Rovereto 1904; *Asilo di pellagrosi in Rovereto. Relazione dell'andamento dell'Istituto dal 1° gennaio al 31 dicembre 1904*, Rovereto 1905; *Asilo di pellagrosi in Rovereto. Relazione sull'andamento dell'Istituto dal 1° gennaio 1905 al 31 dicembre 1907*, Rovereto 1908.

5. VITA ACCADEMICA E VITA PRIVATA

La vita professionale di de Probizer si intreccia con quella dell'Accademia degli Agiati. Infatti, mentre egli compiva le sue ricerche non tralasciava di partecipare alla vita dell'istituzione. Tra il 1896 e il 1898, Guido de Probizer è censore alle lettere. Nella tornata pubblica del 26 aprile 1893 presenta la *Memoria della terribile peste che fu a Storo l'anno 1630*. Nella tornata privata del 17 marzo 1894 presenta la figura di Pier Donati, primario medico a Rovereto. Nella tornata pubblica del 18 dicembre 1897 presenta una relazione intitolata *La pellagra nel distretto di Rovereto. I mezzi per combatterla. Rapporti sociali di un tale morbo*. Si tratta della prima conferenza pubblica, presentata in Trentino, che abbia per oggetto la pellagra ⁽⁵⁷⁾.

Nel 1900 il dottor de Probizer fu nominato presidente dell'Accademia Roveretana degli Agiati, carica che ricoprì fino al 1912 ⁽⁵⁸⁾. Il periodo richiese un impegno soprattutto archivistico perché, con l'autorizzazione e il contributo dello *Statthaltereis Archiv* di Innsbruck, diretto da Michael Mayr, furono depositati in Accademia circa ventimila volumi di atti notarili, appartenenti ad 802 notai che avevano rogato nei giudizi non solo di Rovereto, Mori, Ala, Nogaredo, ma anche in quelli di Riva del Garda, Pieve di Ledro, Stenico, Condino e Tione ⁽⁵⁹⁾. Nel contempo, tuttavia, l'Accademia degli Agiati sostenne senza riserve il programma di lotta alla pellagra intrapresa dal suo presidente, il quale si avvale anche del prestigio che da essa gli derivava per realizzare il suo impegno socio-sanitario. Nella sede dell'Accademia egli trovò, inoltre, il luogo idoneo per le conferenze che venivano poi pubblicate negli «Atti» accademici.

Poco tempo prima il dottor de Probizer aveva realizzato due progetti riguardanti la vita familiare. Il primo (1897) fu l'acquisto della

⁽⁵⁷⁾ G. DE PROBIZER, *Memoria della terribile peste che fu a Storo l'anno 1630*, in «Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati», serie II, vol. 11, 1893, pp. 18-27; *La Pellagra nel distretto di Rovereto. I mezzi per combatterla. Rapporti sociali di un tale morbo. Il futuro pellagrosario*, Rovereto 1899.

⁽⁵⁸⁾ Il 31 dicembre 1906, alla scadenza del primo mandato, fu rieletto Presidente per altri sei anni. Egli commenta la decisione della riconferma, che ovviamente era nell'aria ancor prima della scadenza del mandato, con la seguente nota: «Io non sono un letterato, né scienziato né artista. Mi mancherebbero tutti i titoli per far parte al nostro consesso ed io credo che se venni chiamato a prender parte allo stesso si fu solo per premiare quello che io stimo un dovere – l'amore alle patrie istituzioni» (AARA, 348.2, 10 gennaio 1906).

⁽⁵⁹⁾ M. BONAZZA, *L'Accademia roveretana degli Agiati*, Rovereto 1998, p. 51.

casa a Bellaria di Cei ⁽⁶⁰⁾; il secondo (1899) fu la compera della casa al Pipel, confinante col maso di San Biagio. In questa casa ⁽⁶¹⁾, che il dottor Guido chiama «la mia Villa a San Biagio», egli rimarrà, salvo il periodo dell'esodo per la prima grande guerra, per circa trent'anni, e cioè fino alla morte.

6. I CENSIMENTI DELLA PELLAGRA E L'EREZIONE DEL SECONDO PELLAGROSARIO

Nel 1898, all'apertura del pellagrosario alle Ghiaie, de Probizer aveva pubblicato i risultati di un nuovo censimento sulla pellagra nel Distretto di Rovereto riferito alla situazione del 1896. In questo lavoro egli segnalava 1.057 pellagrosi, con un 20 % di pazzi ricoverati all'Ospedale di Pergine e 74 morti pari al 4.78 % di tutta la mortalità del Distretto. Sulla scorta di questi dati egli elaborò una mappa della frequenza della pellagra nei 42 comuni del Capitanato distrettuale di Rovereto, classificandoli in sei categorie, poi ridotte a tre, in rapporto all'intensità dell'endemia pellagrosa: una prima categoria con endemia grave (con oltre 30 pellagrosi per 1.000 abitanti); una seconda con endemia media (da 10 a 30 pellagrosi per 1.000 abitanti); una terza con endemia lieve (da 1 a 10 pellagrosi per 1.000 abitanti).

Risultavano senza pellagra la città di Rovereto e, stranamente, il Comune di Nomesino in Val di Gresta. Alla prima categoria furono invece assegnati i Comuni di Brentonico, Castellano, Cimone, Folgaria, Lizzana, Noriglio, Terragnolo, Trambileno, Volano. Fra questi, il Comune più colpito era Terragnolo, con il 52.92% di pellagrosi su un numero complessivo di 1.557 abitanti ⁽⁶²⁾. Una situazione che veniva fatta derivare dall'abitudine delle donne della Valle di portare in città latte, formaggio, ricotta, burro, funghi, frutta e ortaggi da vendere ai privati o al mercato cittadino, e di comperare, con quel guadagno, farina gialla da polenta.

⁽⁶⁰⁾ La villa che fu di Guido de Probizer si trova nella conca di Cei, all'inizio della località Bellaria. Appare come una costruzione di stile tirolese, per il largo impiego di legno. È circondata da un ampio prato e da tigli secolari.

⁽⁶¹⁾ Più tardi si resero necessari dei lavori di ampliamento dell'edificio. Pertanto il 15 dicembre 1910 Guido de Probizer presentò domanda al Comune di Rovereto per «far eseguire la riduzione ed alzamento della casa sita nel suo stabile a San Biagio». Il permesso fu concesso e l'opera fu affidata al maestro muratore Lorenzo Leoni. Finiti i lavori, il 31 ottobre 1911 egli ottenne il permesso di abitabilità (BCR, *Archivio Storico 1910-1911*, Atti Probizer Guido, 28).

⁽⁶²⁾ G. DE PROBIZER, *Le oscillazioni statistiche nel censimento dei pellagrosi del distretto politico di Rovereto*, Rovereto 1913.

Bisogna però riconoscere che fino al 1901 il governo provinciale tenne in scarsa considerazione le statistiche prodotte, osservando «che si contano come pellagra malattie che nulla hanno a che fare con essa». La critica non rallentò l'impegno statistico del de Probizer, che, in quel tempo, era rivolto anche a ottenere il riconoscimento della pellagra da parte dell'autorità militare, con lo scopo di arrivare all'esonero dei pellagrosi dal servizio militare di leva (allora di tre anni). Infatti, nel 1902, sulla scorta di 14 anni di esperienza come medico esaminatore agli esami di idoneità al servizio di leva, egli propone un aggiornamento della legge militare del 1893, affinché «nello schema delle infermità che esonerano temporaneamente dal servizio attivo o di riserva apparessa a grosse lettere il nome Pellagra»⁽⁶³⁾.

Qualche anno dopo, e cioè il 26 giugno 1906, la proposta venne presentata al parlamento di Vienna da don Giulio Delugan e tradotta nella nuova legge militare del 21 luglio 1908 che da un lato consentiva l'esonero dei pellagrosi dal servizio militare, e dall'altro indennizzava le famiglie pellagrose allorché un figlio dichiarato sano veniva chiamato al servizio triennale di leva o doveva partecipare agli annuali periodi di esercitazioni militari⁽⁶⁴⁾.

Fra il 1901-1902 il de Probizer iniziò ad estendere i censimenti della pellagra a tutto il Trentino, tanto che alla fine del 1902 arrivò a censire 4.912 casi di pellagra in parte curati negli ospedali e in parte dai medici condotti. Alle Ghiaie vi furono 82 ricoveri: una goccia nel mare della pellagra. A questo punto, però, i responsabili della sanità provinciali e statali furono obbligati a prendere dei provvedimenti e iniziarono la collaborazione alla lotta antipellagrosa. Innanzitutto fu istituita una Commissione provinciale per la pellagra della quale, nel 1903, venne chiamato a far parte anche il de Probizer, nominato dapprima consigliere e poi ispettore sanitario provinciale, con il compito di «sorvegliare ed ispezionare le condizioni sanitarie del territorio della pellagra» e col diritto di partecipare alla riunione annuale che si svolgeva a Innsbruck.

Sempre nel 1903, il de Probizer partecipò al congresso internazionale di Madrid, ove – egli scrisse – «[il pellagrosario alle Ghiaie] venne menzionato come opera altamente benefica ed umanitaria». L'anno dopo, 1904, il censimento dei pellagrosi del Tirolo meridionale diven-

⁽⁶³⁾ Il de Probizer, infatti, afferma che i medici militari addetti alla commissione di leva non conoscono la pellagra. A questo proposito scrive: «Non si può certo credere che un medico militare che abbia compito i suoi studi nelle Università di Vienna, Graz e Praga, ed abbia sortito i natali nelle pingui regioni della Boemia o dell'Austria conosca bene la pellagra» (G. DE PROBIZER, *Considerazioni sulla pellagra in relazione all'assento e ferma militare*, Rovereto 1902, p. 9).

⁽⁶⁴⁾ «Bollettino delle leggi dell'Impero», 141, 1908.

ne completo perché fu esteso a tutti i nove Capitanati distrettuali (Borgo Valsugana, Cles, Cavalese, Fiera di Primiero, Riva, Mezzolombardo, Rovereto, Tione, Trento) con il risultato di 8.053 pellagrosi. Alla fine del 1904 egli compilò una mappa che rappresentava *La diffusione della Pellagra nel Trentino*. Da questo momento l'interesse per la malattia, da parte «dei medici e naturalisti tedeschi», fu «straordinario», e trovò una delle espressioni più significative nel Congresso di Merano del 24-30 settembre 1905 ⁽⁶⁵⁾.

Alle Ghiaie intanto le richieste di ricovero erano in progressivo aumento, tanto che i componenti della Commissione di cura si convinsero che il piccolo edificio non era più in grado di soddisfarle. Pertanto, già nel 1902 il dottor de Probizer inviò all'Imperatore Francesco Giuseppe una supplica per ottenere un contributo da utilizzare per la compera di un terreno adatto ad ospitare un nuovo pellagrosario. Il 27 luglio 1902, «S.M. il Graziosissimo ed Augusto nostro Sovrano» rispondeva assegnando «alla Commissione di Cura della Pellagra l'importo di 40.000 corone», da destinare «per la compera di uno stabile agricolo [terreno] nel quale si trovasse una casa adatta o riducibile a un Pellagrosario ... oppure che venisse eretto in questo stabile un fabbricato nuovo». Nel maggio del 1903 il de Probizer inviò al Podestà Valeriano Malfatti una lettera in cui sosteneva «la necessità assoluta di provvedere all'erezione d'un [nuovo] pellagrosario», tale da poter ospitare da 60 a 100 pazienti. La scelta cadde su un terreno agricolo di 35.000 metri quadri posto sulla collina, in una zona ben esposta al sole.

Il 10 giugno 1903 il Municipio di Rovereto inviò all'i.r. Luogotenenza di Innsbruck i disegni del progetto elaborato dall'ing. Buon Amico di Verona, che fu prontamente approvato. La direzione dei lavori fu affidata all'ing. Luigi Lenzi, e la gara di appalto per la costruzione dell'edificio fu vinta dall'impresa Parmesani-Miorando di Rovereto. La solenne benedizione con la posa della prima pietra officiata da Mons. Domenico Cappelletti, arciprete di S. Marco, ebbe luogo il 10 agosto 1903 alle ore 8 antimeridiane. I lavori proseguirono alacremente salvo una breve sospensione invernale, tanto che, da una nota del 16 aprile 1904, cioè dopo neanche sei mesi dall'inizio, si viene a sapere che «nei prossimi giorni la fabbrica del Pellagrosario sarà sotto il tetto» ⁽⁶⁶⁾.

⁽⁶⁵⁾ In quell'occasione «quale Preside del Pellagrosario di Rovereto» il de Probizer fu nominato, per acclamazione, presidente onorario del congresso «e quindi invitato a sedere fra tutti gli altri scienziati». Durante il Congresso vennero esposte numerose splendide immagini riprese dai pellagrosi del pellagrosario di Rovereto «che formarono a Merano nel 1905 il clou del Congresso».

⁽⁶⁶⁾ BCR, *Archivio comunale di Rovereto*, Pellagrosario, fasc. E, 31 1903.

Prima dell'inizio dell'estate la fabbrica fu finita, e il 3 giugno 1905, con l'intervento del Principe Vescovo Monsignor Celestino Endrici, ci fu la solenne benedizione «del nuovo superbo pellagrosario di Rovereto» e la consacrazione della cappella dell'Istituto dedicata a San Sebastiano ⁽⁶⁷⁾. Una settimana dopo ebbe luogo la visita di Sua Eccellenza il Governatore del Tirolo barone Erwin von Schwarzenau, accompagnato da Sua Eccellenza il barone Marcus von Spiegelfeld.

Poco prima di iniziare il trasloco, che fu completato verso la fine del 1905, il de Probizer scrive la seguente considerazione: «Il nuovo edificio – lungo 64,4 metri – s'erge maestoso e bello, ma non dimenticheremo le modeste origini da dove esso ha tratto radice; e la modesta casa ci resterà sempre in affettuosa memoria come quella che ha saputo dare il forte impulso all'opera pia che svolgerà il suo benefico programma in ambiente più vasto» ⁽⁶⁸⁾. In effetti l'istituto, sviluppato su tre piani, comprendeva l'ambulatorio medico, l'aula scolastica, i dormitori, la cucina, il refettorio, le docce col bagno, l'abitazione per le suore di Maria Bambina e la Cappella o Oratorio pubblico, che era stata dedicato, non a caso, a San Sebastiano Martire: il santo invocato, accanto a San Rocco, nelle pestilenze, ma anche un nome ricorrente nella famiglia de Probizer.

Il nuovo Istituto fu presentato dal de Probizer al Congresso pellagrologico di Milano del 1906, suscitando l'entusiasmo del professor Luigi Devoto che intervenne con queste parole: «Lassù a Rovereto sorge e trionfa al bacio del sole un grandioso istituto, il Pellagrosario, che è sintesi di lotta, monito, focolaio di studi, è asilo, è la fiamma che richiama e che riunisce quanti comprendono la missione sociale della medicina» ⁽⁶⁹⁾.

Nel nuovo pellagrosario continuò l'assistenza ai pellagrosi, anche se bisogna riconoscere che l'acme della endemia era ormai superato e, già nel 1905, la pellagra cominciava a decrescere, tanto che il de Probizer scrive: «Nutriamo ferma fiducia che questo nuovo grande edificio non sia in eterno adibito alla cura dei pellagrosi», e precisa: «Il nostro pensiero precorre i tempi e pregusta la gioia del momento nel quale si chiuderanno i battenti del nostro Istituto per aprirli ad altra destinazione» ⁽⁷⁰⁾.

⁽⁶⁷⁾ *Benedizione religiosa del Pellagrosario*, in «L'eco del Baldo», 3 giugno 1905.

⁽⁶⁸⁾ G. DE PROBIZER, *Asilo di pellagrosi in Rovereto. Relazione sull'andamento dell'Istituto dal 1° Genn. al 31 Dic. 1903*, Rovereto 1904, p. 22.

⁽⁶⁹⁾ G. DE PROBIZER, *Relazione sull'andamento dell'asilo dei pellagrosi di Rovereto negli anni 1902, 1903, 1904, nel triennio 1905-1907*, Rovereto 1908, p. VI.

⁽⁷⁰⁾ G. DE PROBIZER, *Asilo di pellagrosi in Rovereto. Relazione sull'andamento dell'Istituto dal 1° gennaio al 31 dicembre 1904*, p.7.

7. LA LEGGE SULLA PELLAGRA E GLI INTERVENTI A TERRAGNOLO

Affermazioni come quelle citate poggiavano sul fatto che, il 20 febbraio 1904, era stata firmata dall'imperatore Francesco Giuseppe la legge contro la pellagra, avente lo scopo di ridurre ed impedire l'insorgere della malattia nella popolazione della provincia del Tirolo, dove si trovavano circa diecimila pellagrosi. Una legge che seguiva di pochi mesi quella italiana, che era stata firmata da Vittorio Emanuele III il 5 novembre 1903. Una legge che, migliorando le condizioni di vita dei contadini, come scrive il de Probizer, «ci garantisce la vittoria sull'endemia pellagrosa». Per raggiungere questo obiettivo si ordinavano i seguenti provvedimenti: l'erezione e l'esercizio di locande sanitarie, le cosiddette cucine economiche, dove veniva offerto, a poco prezzo, un cibo sano e nutriente, da cui erano esclusi la polenta e il vino ⁽⁷¹⁾; l'erezione e l'esercizio di forni essicatori ⁽⁷²⁾ e di magazzini per il mais; l'erezione di magazzini di vendita del mais sano con possibile permuta di mais guasto o di qualità scadente; la costruzione di panifici comunali o circondariali per la cottura del pane ⁽⁷³⁾; l'erezione e il mantenimento di pellagrosari; l'incentivazione dell'assistenza medica nei comuni con forte endemia pellagrosa; l'istruzione della popolazione sulla malattia e sul modo di combatterla; l'organizzazione di rilevamenti statistici per monitorare l'evoluzione della malattia; l'organizzazione di corsi clinici per i medici condotti ⁽⁷⁴⁾; la concessione di premi per lavori scientifici

⁽⁷¹⁾ «Bollettino statistico annuale del Comune di Rovereto», 1906.

⁽⁷²⁾ A Rovereto fu costruito il grande forno essicatorio della ditta Francesco Costa che era in grado di essiccare trecento quintali di mais al giorno: G. DE PROBIZER, *Quadro generale della lotta contro la pellagra*, p. 9.

⁽⁷³⁾ Per favorire il consumo del pane al posto della polenta, il 5 giugno 1909 verrà proposto dall'I.R. Luogotenenza del Tirolo e Vorarlberg «di erigere a St. Ilario coi mezzi del fondo Pellagra un forno centrale per la confezione del pane nei Comuni della Valle Lagarina». Un'opera che doveva essere effettuata «senza indugio», dal momento che «nella maggior parte dei comuni vanno a scadere con la fine del futuro anno [1910] i contratti d'appalto» (AST, *Capitanato distrettuale di Rovereto*, b. 704, 1909).

⁽⁷⁴⁾ Il primo corso per «medici d'ufficio e colleghi» si svolse nell'ottobre 1905. Era rivolto ad un auditorio strettamente locale e fu condotto dal prof. Carlo Mayer neuropatologo e dal prof. Lodovico Merk professore di clinica dermosifilopatica presso l'Università di Innsbruck, il quale, nel 1910, diede alle stampe il libro *Le manifestazioni cutanee della pellagra*, Innsbruck 1910. L'opera, originariamente scritta in tedesco, ebbe una edizione in italiano con traduzione del dott. Ettore Weiss; il testo è corredato da 21 tavole a colori e in bianco e nero, che riproducono alcuni casi di vera pellagra fotografati, nei giorni 15 e 16 giugno 1905, dal dottor Henning di Vienna presso il pellagrosario di Rovereto. Al secondo corso, che si svolse tra il 25 e il 30 giugno 1907, oltre ai sunnominati, intervennero il professor Luigi Devoto allora Clinico medica a Pavia, e il dottor Sturli assistente della Clinica medica dell'Università di Vienna. L'ul-

sulla pellagra; interventi per favorire l'agricoltura (cioè istituzione di premi a chi seminava frumento al posto del mais o acquistava una mucca da latte); infine, interventi per favorire le imprese industriali e le costruzioni di utilità pubblica: edilizia scolastica, strade, acquedotti ⁽⁷⁵⁾.

Per la realizzazione di questi obiettivi fu inizialmente destinata al Fondo per la lotta alla pellagra una somma superiore a mezzo milione di corone annue che la Commissione per la pellagra, presieduta dal Capo sanitario provinciale Haberler e alla quale partecipava come consigliere l'ispettore provinciale per la pellagra de Probizer, ripartiva ed assegnava a seconda delle necessità igienico-sanitarie dei vari comuni. Una somma cospicua, che aumentò negli anni seguenti «fino a raggiungere [in via preventiva] i 6-7 e forse più milioni di corone» allorché si progettaronò gli acquedotti per l'acqua potabile, richiesti da ben 124 comuni del Trentino ⁽⁷⁶⁾.

Una concreta applicazione dei dettami di legge ebbe luogo in occasione degli interventi portati a termine nel comune di Terragnolo, dove si concentrò una azione antipellagrosa che non trova riscontro in nessun altro luogo del Trentino ⁽⁷⁷⁾. In questo comune il fondo della Pellagra si occupò di pagare l'onorario al medico; di fabbricare il forno del pane alla Piazza, tanto che, negli anni seguenti, il pane giungeva a Noriglio da Terragnolo; di erigere nuovi edifici scolastici nelle frazioni di Piazza, San Nicolò, Scottini, Zoreri e Geroli; di costruire nuovi acquedotti e nuove fontane in tutte le frazioni; di elargire sussidi alla Famiglia cooperativa con una somma *una tantum* per consentire la vendita degli alimenti al prezzo praticato sulla piazza di Rovereto; di favorire l'industria casalinga della produzione dei pizzi; di fornire la refezione scolastica nei mesi invernali, inizialmente presso la scuola della Piazza e poi presso i cinque nuovi edifici scolastici ⁽⁷⁸⁾, per una spesa di 10-12.000 corone annue ⁽⁷⁹⁾; di sussidiare le finanze comunali, che arrivavano all'800% del valore catastale degli immobili; infine, di assumere sul fondo pellagra la tangente comunale della spesa di costruzione e manutenzione della strada di concorrenza Rovereto-Serrada, costruita tra 1906 e 1910 ⁽⁸⁰⁾.

timo corso, il quarto della serie, si svolse a Rovereto nei giorni 24 e 25 maggio 1913. In quell'occasione si rilevò che la pellagra era molto ridotta e non venivano più segnalati casi nuovi.

⁽⁷⁵⁾ G. DE PROBIZER, *Quadro generale della lotta contro la pellagra*, p. 30.

⁽⁷⁶⁾ G. DE PROBIZER, *Un medico roveretano*, p. 43.

⁽⁷⁷⁾ G. DE PROBIZER, *Quadro generale della lotta contro la pellagra*, p. 6.

⁽⁷⁸⁾ G. DE PROBIZER, *Le refezioni scolastiche di Terragnolo negli anni scolastici 1905-1906 e 1906-1907*, Udine 1908.

⁽⁷⁹⁾ G. DE PROBIZER, *Quadro generale della lotta contro la pellagra*, p. 8.

⁽⁸⁰⁾ Si tratta del 10% del costo dell'intera opera, valutata complessivamente in 57.800 fiorini (AST, *Capitanato distrettuale Rovereto*, b. 705, 1909).

8. CONTRASTI E AMAREZZE: LA POLEMICA CON PADRE AGOSTINO GEMELLI

Era evidente che la legge contro la pellagra, se da un lato favoriva i ceti sociali bassi e in primo luogo i contadini, da un altro lato colpiva alcune categorie di artigiani e commercianti, che cominciavano a lamentarsi. Lo sperimentò il de Probizer che, nel 1909, scrive: «Ogni umana impresa diretta a santo scopo è accompagnata da asprezze e da disillusioni»⁽⁸¹⁾. Proteste pervennero dai panificatori privati, a causa della concorrenza del nuovo grande panificio sorto a Sant'Ilario⁽⁸²⁾, dai mugnai che non sopportavano il controllo del mais alla frontiera di Ala e l'invio del prodotto sospetto, per l'analisi, alla stazione agraria di San Michele⁽⁸³⁾, ma soprattutto da parte dei grandi commercianti di granoturco. In proposito il de Probizer osserva: «Non fu lieve impegno offendere interessi di commercio internazionale per difficoltare l'importazione del mais dall'America a causa delle proteste degli armatori delle navi di trasporto», ma anche dei proprietari dei grossi magazzini; né fu facile vincere l'ostacolo degli importatori.

Il colpo più doloroso venne tuttavia inferto da padre Agostino Gemelli, il quale nel 1910 tenne a Rovereto due conferenze, e pubblicò su «Il Trentino» una nuova teoria sull'origine della pellagra. Occorre precisare che quando prese avvio la polemica, da tre mesi era morto Cesare Lombroso⁽⁸⁴⁾, grande psichiatra e criminalista, nonché ispiratore della legge per la lotta alla pellagra sia in Italia sia in Trentino. La prima conferenza del Gemelli, a cura del circolo «Giovanni Prati», ebbe luogo

⁽⁸¹⁾ G. DE PROBIZER, *Un medico roveretano*, p. 44.

⁽⁸²⁾ Il «Corriere del Leno» del 21 gennaio 1911 segnalava che «la casta dei fornai del Trentino è minacciata da un potente avversario: dal fondo pellagra, il quale erigendo con capitali a fondo perduto forni per la panificazione, fa ai privati esercenti una concorrenza ingiusta e dannosa».

⁽⁸³⁾ Per adempiere alla legge sulla pellagra, il de Probizer si trovò fortemente impegnato nel controllo del mais di importazione e della farina gialla preparata nei vari mulini del Capitanato distrettuale. Egli considerava il controllo del mais «la pietra fondamentale della nostra azione». Dai documenti risulta che egli controllava il mais alla frontiera di Ala dove arrivava in prevalenza dall'Ungheria, dalla Romania e dalla Plata in Brasile. Il de Probizer doveva dare il giudizio igienico anche sulla farina gialla prodotta nei molini (Molino Francesco Costa a Rovereto, ditta Ruggero Wagmeister di Rovereto, ditta F. Leonard di Ala, ditta G. Andreis di Ala, ditta Zomer di Ala, ditta A. Zinelli di Ala, ditta Domenico Zinelli di Avio, ditta fratelli Grigolli di Mori, ditta fratelli Grotti di Piazza di Pomarolo).

⁽⁸⁴⁾ Cesare Lombroso, nato nel veronese nel 1836, si laureò a Padova, insegnò psichiatria a Pavia, fu direttore del Manicomio di Pesaro, poi docente di psichiatria all'Università di Torino dove insegnò fino alla morte (19 ottobre 1909). Fra le sue opere: *Genio e Follia* (1864), *L'uomo criminale* (1875), *L'uomo delinquente* (1897).

go il 23 gennaio 1910, presso la sala delle scuole popolari maschili dell'attuale via Tartarotti, ed ebbe per titolo *In morte di Cesare Lombroso*. Molti degli intervenuti, pur consci delle inconciliabili posizioni del Lombroso, scienziato positivista, e del Gemelli, cattolico integralista, si aspettavano almeno un cenno di riconoscimento verso l'illustre maestro considerato da tutti come il padre della pellagrologia. Ma di questo, il frate-medico non parlò, mentre invece, nel tentativo di demolire il pensiero scientifico lombrosiano – secondo il «Messaggero» – «si accanì con un morto dileggiandolo e coprendolo di ridicolo e di scherno»⁽⁸⁵⁾.

I medici roveretani deplorarono il fatto che «proprio in questa terra che trasse reali vantaggi dall'opera geniale del padre della pellagrologia, non sia stata fatta neppure menzione dei suoi meriti in questo campo». La protesta fu unanime e venne sottoscritta da Augusto Bresadola, Ruggero de Cobelli, Guido de Probizer, Benedetto Dordi, Giuseppe Duca, Antonio Senser, Viscardo Torboli, Luigi Malossini, Giovanni Dordi, Guido Prosser, Federico Giacomelli, Alfeo Scrinzi. In quell'occasione i suddetti medici offrirono sessanta corone «quale modesto contributo all'erigendo ricordo marmoreo al geniale Maestro».

Un mese dopo, nell'aula dell'Accademia degli Agiati, de Probizer tenne una conferenza in cui spiegò *Perché il Trentino deve riconoscenza a Cesare Lombroso*⁽⁸⁶⁾. Ma ormai, dopo l'entrata in campo di padre Gemelli, molti benpensanti roveretani che non vedevano di buon occhio l'attività antipellagrosa del de Probizer, cominciarono a dar segno di insofferenza. Infatti sotto il titolo *Pellagrosario a destra e a sinistra*, apparso nel «Corriere del Leno» del 18 novembre 1910, si legge:

«È da meravigliarsi che il Viale dei Colli non l'abbiano titolato Viale Pellagrosario ... limitandosi ad indicare sulla casa Stefani: al Pellagrosario. Ma al forestiero che sale al nord e arriva a S. Ilario compare la segnalazione: 'Forno provinciale pellagrosi'. Egli allora si chiederà: ma Rovereto e gli abitanti delle vallate sono una popolazione di pellagrosi? ... perché Rovereto è diventato quasi sinonimo di pellagra».

Il 22 dicembre 1910, padre Agostino Gemelli, su invito degli studenti universitari cattolici, tenne a Rovereto la sua seconda conferenza che ebbe per tema: *L'origine dell'uomo*. La lezione fu bene accolta, ma il giorno seguente padre Gemelli ritornò sull'argomento pellagra con-

⁽⁸⁵⁾ «Messaggero», 25 gennaio 1910. Nella foga del discorso, seppure in modo figurato, padre Gemelli aveva detto: «Sul cadavere di Cesare Lombroso occorre piantare la bandiera dell'idealismo».

⁽⁸⁶⁾ G. DE PROBIZER, *Perché il Trentino deve riconoscenza a Cesare Lombroso. Conferenza tenuta dal dott. Guido Probizer nell'Aula accademica di Rovereto*, Rovereto 1910.

segnando al giornale «Il Trentino» un suo lavoro scientifico che venne pubblicato il 24 dicembre 1910, col titolo: *Nuove teorie sull'origine della pellagra*. In questo lavoro egli affermava testualmente che «la pellagra non è certamente dovuta al mais sia esso sano, sia esso guasto», ma che «è una malattia parassitaria ... trasmessa da il *Simulium* [una mosca], che inocula nel sangue dell'uomo un parassita sin qui ignoto». In sostanza il Gemelli riportava per certo quanto l'inglese Sambon, lo scopritore della tripanosomiasi, aveva pubblicato, come ipotesi, nel lavoro dal titolo *Progress Report on the Investigation of Pellagra* ⁽⁸⁷⁾.

Lo scontro fra padre Gemelli e il de Probizer fu violento, ed occupò per lungo tempo le pagine sia de «Il Trentino» che sosteneva le tesi del frate, sia dell'«Alto Adige» che ospitava le repliche dei medici e del de Probizer. Il contrasto cessò solo dopo il 1912, quando cioè Funk scoprì nel lievito di birra l'acido nicotinico, identificato molto più tardi (1937) come Fattore Preventivo della Pellagra cioè la vitamina PP, la cui mancanza provoca la pellagra. Questo stato di carenza vitaminica può avvenire in un regime di alimentazione monofagica a base di farina di mais, dato che il mais contiene la vitamina PP in forma non assorbibile e quindi non utilizzabile dall'organismo. In sostanza la teoria lombrosiana sostenuta dal de Probizer alla fine ne sarebbe uscita vittoriosa, ma al momento non lo si sapeva, e pertanto la disputa lasciò un segno profondo. Innanzitutto alienò al de Probizer la collaborazione di una buona parte del clero e anche, almeno in parte, la simpatia della gente dei paesi che, come lui stesso scrive, iniziò a indicarlo come «impostore».

Ma altre nubi si addensavano all'orizzonte per il paladino della lotta contro la pellagra, ed erano dovute alla situazione politica perché si agitava nell'aria una probabile guerra contro l'Italia. Non è escluso che il calo di popolarità del De Probizer causato dagli interventi di padre Gemelli sia stato considerato dalle autorità un'occasione favorevole per mettere in atto ciò che si stava meditando di fare. La polizia, infatti, era da tempo in allerta, perché tutte le volte che il de Probizer teneva conferenze a Milano, a Padova o in altre città italiane, era osannato con evidenti allusioni antiaustriache, anche se lui era molto attento a non comprometersi. Comunque, la reazione politica non si fece attendere. Infatti, fu preso nei suoi riguardi un provvedimento disciplinare politico, la cui sintesi è riportata dal Bollettino dell'Associazione Medica Tridentina del febbraio 1911, dove a p. 55 si legge: «Colla fine del 1910 essendo subentrata una nuova organizzazione dei medici ufficiosi, venne creato

⁽⁸⁷⁾ *Pellagra, simulio e granoturco. Lombroso e Gemelli*, in «Alto Adige», 13-14 gennaio 1911, p. 1.

un nuovo posto di ispettore sanitario provinciale in Innsbruck ⁽⁸⁸⁾ ... il Dr de Probizer resta quale medico distrettuale superiore in Rovereto fino al suo prossimo pensionamento ⁽⁸⁹⁾». A proposito di questo episodio il prof. Luigi Devoto scrive che il de Probizer «ferito nella sua sensibilità italiana, se ne andava volontariamente a riposo» abbandonando il ruolo sia di ispettore sanitario provinciale, sia di medico distrettuale superiore a Rovereto ⁽⁹⁰⁾.

Il 16 dicembre 1911 all'Hotel Stazione di Mori i soci del Gruppo locale dell'Associazione medica tridentina organizzarono un banchetto per essere vicini al loro collega in occasione del pensionamento. Al brindisi parlarono il dottor Augusto Bresadola, direttore del gruppo medico locale, e il dottor Largaiolli a nome della camera medica di Trento. A questo punto al dottor de Probizer, che aveva compiuto i 61 anni, rimaneva la direzione del Pellagrosario, dove egli continuò, seppure in forma ridotta dato il calo della malattia, la sua attività di diagnosi e di cura dei pellagrosi, scrisse ancora molto e continuò a organizzare i corsi clinici per i medici condotti. Continuò anche a presiedere la vita dell'Accademia roveretana degli Agiati, ma ancora per poco. Nel 1911, infatti, egli presentò al Consiglio Accademico le sue dimissioni. Poiché subodorava di non essere preso sul serio, il 27 novembre scrisse al segretario dell'Accademia pregandolo di escluderlo da ogni carica: «Io – scriveva – devo ritornare senz'altro nell'ombra della vita privata». L'anno seguente, il Consiglio Accademico accolse la richiesta di dimissioni. La lettera di congedo del de Probizer dalla presidenza dell'Accademia Roveretana degli Agiati porta la data del 19 dicembre 1912.

9. NELL'OMBRA DELLA VITA PRIVATA (1913-1929)

Il 25 giugno 1913 la figlia minore Beatrice si sposa, nella Cappella del pellagrosario, con il colonnello Antonio Meneghini di Auronzo e

⁽⁸⁸⁾ Il nuovo ufficio fu affidato al dottor Ettore Weiss (1867-1945), medico condotto a Livinallongo, ufficiale sanitario a Borgo Valsugana e poi a Mezzolombardo. Nel 1910 fu nominato *Medizinalhofsrat* (medico provinciale del Tirolo e Vorarlberg): R. STEDILE, *La sanità a Rovereto. Tra miseria e propaganda*, in *Rovereto 1919-1939*, Rovereto 2000, p. 551.

⁽⁸⁹⁾ Nel «Bollettino Medico Trentino», maggio 1929, p. 219, è riportato il necrologio *In Memoria del Cav. Uff. Dottor Guido de Probizer*. A p. 219 si legge che «quando nel 1910 l'Austria per motivi politici lo sottopose a processo disciplinare ... egli preferì dimettersi dalla carica di medico circondariale».

⁽⁹⁰⁾ Supplemento al «Bollettino Medico Trentino», giugno 1929, p. 3.

va a vivere a Verona. Il figlio Sebastiano in quel tempo riveste la carica di ambasciatore dell'Austria al Cairo. Fra il 24 e il 25 maggio 1913 Guido de Probizer organizza l'ultimo corso clinico sulla pellagra, rilevando che la malattia è ridotta, tanto che non vengono segnalati nuovi casi clinici ⁽⁹¹⁾. Nell'estate, Guido sale a Bellaria di Cei nella sua villa, oggi nota come CIF, circondata dal gran prato. Studia, scrive e legge. Su una pagina degli «Atti» dell'Accademia che ha portato con sé nota una postilla. È il segretario che gli chiede consiglio perché non sa, dopo il pensionamento, quali titoli attribuirgli. De Probizer risponde il 9 settembre 1913: «Mi sarebbe molto più caro se stesse stampato Dottor Guido Probizer Civis Roboretanus ... Mi sembra ormai che ognuno debba accorgersi come sia desideroso di rinunzie, comprendendo ancor più – se fosse possibile – quanto vuoto vi fosse intorno a queste *vanitas vanitatum*. Verso la fine del mese scenderò da questi monti ove si gode tanta pace» ⁽⁹²⁾.

Il 28 luglio 1914 l'Austria dichiarò guerra alla Serbia, e gli italiani d'Austria furono spediti a combattere sul fronte russo della Galizia, dove circa diecimila persero la vita e alcune migliaia tornarono in patria amputati, feriti o malati. Due mesi dopo l'inizio della guerra, e cioè negli ultimi giorni di settembre del 1914, si presentò alla direzione del Pellagrosario una commissione militare chiedendo il permesso di poter occupare una parte del fabbricato con una sezione dell'ospedale della Croce Rossa comprendente un centinaio di feriti ed ammalati reduci dal fronte russo. La direzione acconsentì, a patto che venisse conservata una piccola sezione di pellagrosi: una precauzione inutile, perché ormai la bufera della guerra stava coinvolgendo tutti.

Il 22 maggio 1915 il dottor Guido de Probizer, «mentre usciva dal pellagrosario ove aveva fatto visita ai pochi pellagrosi ed ai molti malati militari ivi degenti», venne arrestato perché sospettato di irredentismo. Fu tradotto nel campo di Katzenau assieme a altri 22 medici trentini, dove si interessò dei problemi igienici degli internati e cercò di organizzare la vita sanitaria compilando un regolamento igienico interno. L'internamento fu però molto breve. Infatti dopo circa due mesi egli fu liberato ⁽⁹³⁾.

⁽⁹¹⁾ Supplemento al «Bollettino Medico Trentino», giugno 1929 p. 6.

⁽⁹²⁾ AARA, 348.2.

⁽⁹³⁾ R. JORI, *Katzenau. Impressioni e memorie di un internato*, Trento 1929, p. 60, così descrive quel momento: «Il dottor Probizer entra frettoloso nella baracca, si avvicina al suo posto, stacca il suo soprabito dal chiodo e dice, agitato, senza fermarsi: Addio, signori, me ne vado; m'hanno dichiarato libero. Vi auguro ogni bene».

Da Katzenau si diresse a Innsbruck e dopo alcune peregrinazioni si stabilì, con la famiglia, a Golling, una cittadina posta venti km circa a sud di Salisburgo. Essendo a conoscenza che a Salisburgo era stato collocato l'ospedale di Rovereto, de Probizer decise di offrire il suo aiuto in favore dei trentini in esilio. La domanda venne accolta e, con decreto della Reggenza di Salisburgo del 5 settembre 1915, egli venne assunto per «la cura dei profughi del Tirolo Meridionale concentrati nel Salisburghese»⁽⁹⁴⁾: si trattava di organizzare con l'aiuto del dottor Augusto Bresadola e delle suore di San Vincenzo del pellagrosario di Rovereto, l'assistenza medica a circa 270 profughi bisognosi di cure, che erano stati collocati in varie sedi della città (Ospedale civile San Giovanni, Hotel Pitter e sua dependance, Casa di ricovero) e a Marienheim (a 5 km da Salisburgo) presso la dependance delle monache benedettine⁽⁹⁵⁾.

Questo lavoro durò otto mesi perché nel giugno del 1916, in coincidenza con i successi austriaci della *Strafexpedition* che determinò una recrudescenza dei provvedimenti verso i sospetti di irredentismo, il de Probizer e il dottor Bresadola furono nuovamente arrestati e internati, dapprima a Oberhollabrunn a nord di Vienna, verso la Moravia, e poi a Pulkau, ai confini dell'attuale Repubblica Ceca. Dopo un paio di mesi di internamento, e cioè alla fine di agosto del 1916, egli fu nuovamente chiamato in servizio a Salisburgo dove gli fu affidato il compito precedente, con l'aggiunta della cura medica di circa trecento profughi del Comune di Trambileno, concentrati a Eugendorf e dintorni, a 11 km circa da Salisburgo. A questo proposito egli scrive: «Eccomi quindi divenuto medico condotto»⁽⁹⁶⁾.

Guido de Probizer ritornò in patria nel dicembre del 1918. L'edificio del Pellagrosario mostrava seri danni causati dalla guerra; tuttavia, appena le truppe italiane entrarono in Rovereto, fu requisito dall'autorità militare che, dopo una riparazione sommaria, lo adibì dapprima ad uso ospedale militare, e poi a «spedale-ricovero profughi». Anche la villa presso San Biagio e i documenti che vi si trovavano erano stati danneggiati. De Probizer, infatti, in data 12 dicembre 1919, scrisse sul frontespizio del manoscritto che raccoglieva il poderoso studio sulla distribuzione della pellagra nei distretti di Borgo, Cles, Primiero, Riva,

⁽⁹⁴⁾ G. DE PROBIZER, *Memorie sanitarie dei profughi trentini a Salisburgo*, in «Alba Trentina», 1923-1926, p. 127.

⁽⁹⁵⁾ Un valido aiuto ebbero i profughi Trentini a Salisburgo dalla contessa Maria Marzani «che dal primo momento fino alla fine consacrò – si può dire giornalmente – ora ed ora a quest'opera di carità» (G. DE PROBIZER, *Memorie sanitarie*, p. 129).

⁽⁹⁶⁾ G. DE PROBIZER, *Memorie sanitarie*, p. 126.

Rovereto, Tione, Trento e Bolzano dal 1895 al 1904, la seguente annotazione: «Il presente fascicolo comprendeva dati statistici e proposte profilattiche per combattere la pellagra del Trentino. La soldatesca che occupò la mia villa a S. Biagio ridusse il fascicolo allo stato presente. Da notarsi i tagli delle rubriche dei paesi teatro della guerra e che riguardano nomi ed altezze barometriche dal livello del mare per scopo di belliche informazioni»⁽⁹⁷⁾.

L'otto giugno 1919 il dottor Guido de Probizer, con decreto del Comune di Rovereto, fu nominato, fino a future elezioni, presidente dell'Ente autonomo pellagrosario. Sempre nel 1919, all'età di 70 anni, ricevette, dal governatore della Venezia Tridentina, la nomina provvisoria a presidente del Consiglio sanitario provinciale, assieme ad una decorazione, mentre il Comune di Terragnolo gli diede il bastone di maresciallo civile, nominandolo suo cittadino onorario. Dopo un primo momento in cui sembrò che il Pellagrosario dovesse riprendere la sua attività, ci si rese conto che l'istituzione senza più pellagrosi non aveva alcuna ragione di esistere e pertanto, nell'aprile del 1921, l'Ente pellagrosario fu definitivamente sciolto.

Sappiamo che il de Probizer, in un tempo di contrapposizioni sociali e politiche fra cattolici e socialisti, si autodefinì «non materialista» e politicamente un «buon conservatore». Studiando la sua vita, mi sono convinto che egli fu un grande idealista seriamente impegnato nella realizzazione di quello che riteneva il bene delle comunità, la cui salute era stata a lui affidata. Nella sua attività egli seppe mantenere un costante equilibrio fra due forti motivazioni: quella di carattere scientifico e quella di carattere umanitario e seguì nel suo operare la legge dell'etica professionale, lasciando chiaramente intendere di considerarsi anzitutto e fondamentalmente un medico.

Il suo interesse per la pellagra e per i problemi sanitari in genere era sicuramente sincero e profondo; lo dimostra il fatto che egli continuò a condurre le sue ricerche e a scrivere anche dopo la chiusura del pellagrosario⁽⁹⁸⁾, tant'è vero che, nell'insieme, le sue pubblicazioni scienti-

⁽⁹⁷⁾ BCR, E. 10. 28.

⁽⁹⁸⁾ Risalgono a quest'ultimo periodo della sua vita importanti pubblicazioni come G. DE PROBIZER, *Die pellagra im Trentino nach dem Kriege*, in «Dermatologische Wochenschriften», 71, 1920; *Studio sulla pellagra nelle popolazioni evacuate dal Trentino*, in «Rivista pellagologica italiana», 1921; *La vita e la fine di un pellagrosario*, in *Atti del Congresso pellagologico di Venezia, maggio 1922*; *Considerazioni sulla pellagra nella Venezia Tridentina nel periodo prebellico e nel dopoguerra*, in «L'Italia sanitaria», 20 marzo 1922; nonché il già citato *Memorie sanitarie*, che fu l'ultimo suo scritto.

fiche sono una quarantina. Quanto alla sua presenza nell'Accademia in questo periodo, oltre al suo impegno scientifico che non era mai venuto meno, devo ricordare quello che forse fu il suo ultimo intervento. Infatti, nella seduta del 30 gennaio 1926, rivolgendosi al presidente e ai soci accademici, in qualità di «socio più anziano», propose la nomina «a Socio [di] Benito Mussolini», a cui riconosceva il merito d'aver fondato, poco tempo prima, la Reale Accademia d'Italia in Roma ⁽⁹⁹⁾. Il de Probizer si rammaricava che nel dopoguerra la vita dell'Accademia fosse «rallentata, e stentata la sua esistenza», e questo gli sembrò evidentemente un modo per salvare l'istituzione. La proposta fu accolta, come avvenne un po' in tutta Italia, in quel periodo, per altre istituzioni e accademie.

Giunto all'età di 77 anni fu nominato *motu proprio* dal re Vittorio Emanuele III cavaliere ufficiale della Corona d'Italia. Ma ormai siamo alla fine. Il dottor Guido de Probizer, il liberatore del Trentino dalla pellagra, venne a morte all'Ospedale civile di Rovereto il 6 aprile 1929. Le sue spoglie riposano in un angolo del cimitero di San Marco in un sepolcro decoroso, ma senza pretese, accanto a quelle di Alma de Wasshuber, sua moglie, di Sebastiano, Emma e Bice, suoi figli, e a quelle dei de Benoni, suoi parenti e amici dal tempo di Vienna.

⁽⁹⁹⁾ AARA, 348.2. Vedi anche M. BONAZZA, *L'Accademia*, p. 56.

